



CIRCOLARE N. 41
17 LUGLIO 2017

Se si brucia il Pubblico Impiego
l'Italia va in fumo

Uno dei temi più *scottanti* di questi giorni è rappresentato dagli incendi che divampano in tutta Italia.

E' iniziata l'usuale pratica dello scarica barile: è il clima, sono le regioni, sono i piromani ecc..

Vogliamo inserirci nel dibattito e ricordare che, sarà casuale, ma dal 1 gennaio 2017 è stato soppresso il Corpo Forestale dello Stato.

Probabilmente era un Corpo che preveniva le cause degli incendi mentre ora possiamo ricorrere solo ai Vigili del fuoco, a cui andrà sempre il nostro grazie, che intervengono però solo successivamente al verificarsi del fenomeno.

La prevenzione è un'attività che non viene mai apprezzata perché evita i disastri e quindi non è spesso riconoscibile.

La maggior parte del personale è stato inquadrato nell'Arma dei Carabinieri ma molti sono transitati in altre Amministrazioni facendo perdere al Paese quel patrimonio di professionalità acquisito negli anni di trincea.

In Italia prima si demonizza un gruppo di dipendenti pubblici (ricordate le campagne di stampa sui forestali calabresi e siciliani) e poi, anziché intervenire per eliminare la mala erba, si brucia tutto.

Questa iniziativa segue quella che ha visto interessati i lavoratori delle Province, dell'Acis, dell'Enit, della Croce Rossa ecc. senza un disegno organico ma seguendo la famosa direttiva della marina borbonica "Facimmo ammuina".

Le Province, infatti, non sono state più abolite ma essendo senza risorse e con personale trasferito ad altri Enti, o rimasto ancora lì in attesa di collocazione e spesso senza stipendio, non riescono a svolgere le competenze che non le sono state più sottratte. Per esempio: la manutenzione delle vecchie strade provinciali che non viene effettuata dai singoli comuni, con tutte le conseguenze che ben conosciamo.

Veniamo a noi.

La riorganizzazione delle Prefetture (leggi Accorpamenti) è stata rinviata al 31.12.2018 e, come ben sapete, nel nostro Paese nulla è più permanente della transitorietà, ma noi preferiamo lanciare comunque un grido di allarme.

Se non si ricomincia ad investire in risorse umane il problema non riguarderà più le ipotetiche 23 prefetture da sopprimere ma riguarderà l'intera capacità operativa del Ministero dell'Interno sul territorio nazionale.

A titolo esemplificativo vi alleghiamo le note di Taranto e Reggio Emilia.

Siamo la seconda amministrazione centrale più vecchia, per età anagrafica, mentre nel contempo i compiti delle Prefetture si accrescono quotidianamente. Se oggi sfogliate le pagine dei giornali, sia sul fronte dei migranti che sul fronte del coordinamento dell'attività di Protezione civile, questi Uffici sono in prima fila.

Se non si mantengono o migliorano gli standard di efficienza non sarà possibile garantire l'efficacia degli interventi ed avremo dalla politica prima le accuse per la nostra inefficienza e poi la proposta di abolirci. Anche su questa ultima argomentazione qualche forza politica fa già campagna elettorale.

Nello stesso tempo non rinnovando le risorse umane si vanifica anche l'intuizione della legge 121/81 che prevedeva l'utilizzo per i compiti amministrativi del personale dell'Amministrazione civile dell'Interno, consentendo l'impiego del massimo numero di operatori di polizia per l'ordine e la sicurezza pubblica (altro tema attualissimo).

Sempre di più i Questori sono costretti, all'atto del pensionamento o altro purtroppo, data l'età di qualche impiegato civile, a tamponare i vuoti di organico ricorrendo ad operatori di polizia. Non si assume, si stabilizzano a rate gli LTD, non si effettuano trasferimenti, tutto rimane sospeso.

Pertanto abbiamo colto con grande favore l'iniziativa legislativa voluta dell'attuale Ministro di bandire un concorso per 250 Funzionari amministrativi per le esigenze delle Commissioni per il riconoscimento dello status di rifugiato politico.

Al momento è solo un segnale, ma significativo.

Le 54.000 domande presentate imporranno tempi non brevi per l'ingresso di queste nuove forze, ma non possiamo essere solo disfattisti.

Nell'ottica dell'efficienza della macchina amministrativa non possiamo non rilevare, inoltre, come la mancanza del rinnovo contrattuale da ormai sette anni stia sempre più demotivando i lavoratori in servizio.

La campagna di stampa denigratoria continua, togliendoci anche l'orgoglio di essere "dipendenti pubblici", ma con onestà dobbiamo affermare che ancor oggi continuano i comportamenti vergognosi di alcuni lavoratori, in minoranza percentuale assoluta, che infangano l'intera categoria.

Questi comportamenti consentono alla politica di crearsi un facile alibi per le proprie inadempienze.

Siamo di memoria corta e allora è necessario ricordare che una sentenza della Corte Costituzionale del 2015 ha dichiarato l'incostituzionalità del mancato rinnovo del contratto per così tanto tempo.

Ne sta trascorrendo altrettanto perchè il Governo adempia a quanto stabilito dalla Corte.

Pertanto gradiremmo che la rappresentante del Governo che in questi anni si è comportata da sceriffo di Nottingham non si atteggiasse ora a Robin Hood.

Gli ultimi dati dell'Ocse (leggi comunicato stampa odierno pubblicato sul sito Uilpa) pur nel tentativo statistico di attribuire il famoso mezzo pollo a testa chiariscono che gli stipendi altissimi pubblici percepiti in Italia sono quelli pagati ai consulenti e all'alta dirigenza.

Ben ha fatto quindi la Uil a chiedere che il Governo mettesse, per il rinnovo contrattuale, le somme che aveva indicato alla Corte Costituzionale nella sua memoria come costi contrattuali.

La ripresa che c'è nel Paese è dovuta principalmente alle esportazioni mentre i consumi interni languono.

Non bisogna essere docenti universitari ma solo brave massaie per comprendere che avendo impoverito le famiglie di 3.200.000 dipendenti, cioè oltre 10.000.000 di cittadini italiani, uno dei fattori macro economici della scarsa ripresa è da ricercarsi in questo elemento.

Dobbiamo pertanto continuare con forza e testardaggine a proporre le nostre tesi, che coniugano miglioramento delle condizioni dei lavoratori che rappresentiamo col miglioramento dell'efficienza della macchina amministrativa che ci è affidata, non dimenticando mai che rimaniamo comunque oggetto per la politica di facile e demagogico consenso elettorale che a volte, per massima ironia, influenza persino le scelte degli stessi lavoratori pubblici.